

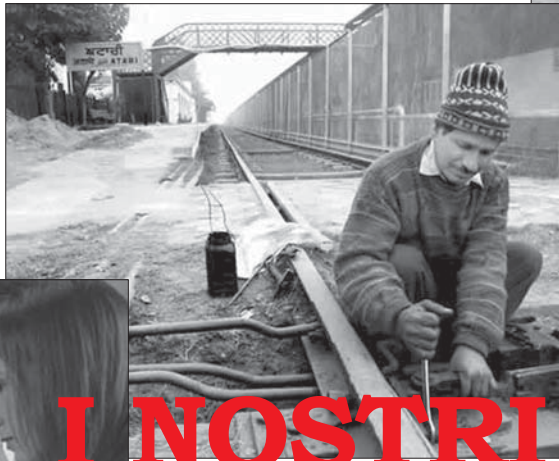
**PRIMO MAGGIO
2005**

COMITATO DI LOTTA INTERNAZIONALISTA

FRANCIA



INDIA



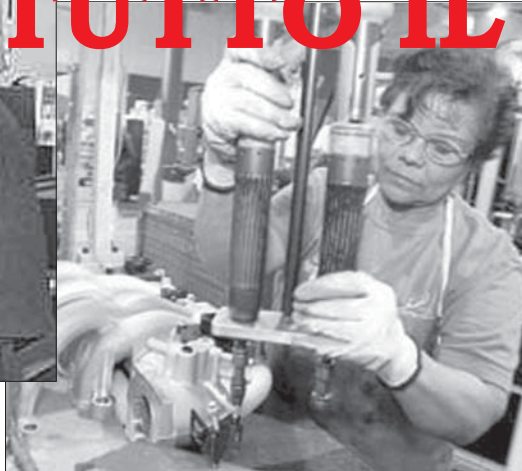
GERMANIA



**I NOSTRI COMPAGNI
SONO I LAVORATORI DI
TUTTO IL MONDO!**



VENETO



STATI UNITI



CINA

“Proletari di tutti i paesi unitevi!”, scrissero Karl Marx e Friedrich Engels nel 1848 a conclusione del Manifesto del Partito Comunista. Oggi, 157 anni dopo, quella parola d’ordine è più che mai attuale, in un’epoca in cui la diffusione del lavoro salariato nel mondo ha reso sempre più mature le condizioni per una società comunista, senza stati e senza classi.

Molti tragici eventi ci ricordano che il capitalismo opprime ancora l’umanità. Dalle miniere di carbone della Cina e dell’Ucraina ai cantieri edili e alle fabbriche di ogni nazione, due milioni di lavoratori muoiono ogni anno nel mondo. Undici milioni di bambini all’anno muoiono per malattie per le quali esistono cure efficaci. Perdurano i focolai di guerra, tra i quali l’occupazione dell’Irak che vede l’Italia direttamente impegnata.

Nazionalismo, xenofobia, fanatismo religioso, protezionismo vengono disseminati dalla borghesia per dividere i lavoratori. Contro queste divisioni dell’odierna fase imperialista va condotta la nostra lotta, a partire da un recupero del significato internazionalista della giornata del Primo Maggio.

Viva il Primo Maggio dei lavoratori di tutto il mondo!

L'ORIGINE DEL PRIMO MAGGIO

Il congresso di fondazione della Seconda Internazionale (**Parigi 1889**) aveva fatto propria la decisione della American Federation of Labour di riprendere la lotta per le otto ore interrotta il primo maggio 1886, quando una manifestazione pacifica per affermare questo diritto era stata seguita da provocazioni e sanguinose violenze poliziesche e quattro capi "internazionalisti" del movimento erano stati condannati a morte e impiccati l'anno successivo.

Il primo maggio del 1890, quindi, in tutti i paesi industriali d'Europa e d'America si svolsero manifestazioni non turbate da gravi incidenti. Ma, come osservavano i giornali dell'epoca, qualcosa di piuttosto "grave" era avvenuto: la prova di mobilitazione delle forze socialiste in ogni paese, contemporaneamente, aveva un'importanza che non si poteva negare, perché tale tentativo dimostrava la disciplina con cui la classe operaia può seguire una parola d'ordine internazionale.

Ecco un esempio pratico di attuazione dell'internazionalismo, che Marx nel Manifesto del Partito Comunista del 1848 aveva sintetizzato nello slogan *"Proletari di tutti i paesi, unitevi!"*.

Dal 1891 (congresso di Bruxelles della Seconda Internazionale) il Primo Maggio è giornata *«dei lavoratori di tutti i paesi, nella quale essi devono manifestare la comunanza delle loro rivendicazioni e della loro solidarietà»*.

LE TRE INTERNAZIONALI

Il movimento comunista internazionale ha ormai oltre 150 anni di esperienza e di lotta. Ha espresso nel **1864** la prima Associazione Internazionale dei Lavoratori, in cui si affermava l'esigenza della cooperazione tra i lavoratori di tutto il mondo per la loro emancipazione e il dovere di penetrare nei segreti della politica internazionale per prevenire o perlomeno denunciare i delitti dei governi.

Successivamente la Seconda Internazionale di Engels, fondata appunto nel **1889**, arrivò nel 1912 a Basilea a prevedere la futura Prima Guerra Mondiale e la necessità della rivoluzione proletaria. Ma alla prova decisiva la maggior parte dei partiti aderenti seguì la propria borghesia nell'appoggio alla guerra. Rimase quindi isolato il grande tentativo rivoluzionario russo che, solo, interruppe la carneficina un anno prima della conclusione della guerra.

La Terza Internazionale di Lenin del **1919** non poté affrontare che parzialmente la controrivoluzione che si abbatté sul proletariato russo e mondiale dopo la "grande paura" della borghesia dell'Ottobre 1917, e che culminò nelle forme repressive di fascismo, stalinismo e nazismo. In questa situazione i lavoratori giunsero completamente disarmati davanti alla grande crisi degli anni Trenta; alla disoccupazione del 25-30% in tutti i paesi, soprattutto in USA e Germania, non seppero reagire con una strategia internazionale e furono coinvolti e utilizzati nella politica nazionalista di democrazie, fascismi e falsi socialismi, accettando di farsi carne da cannone per il più grande massacro della storia umana, la Seconda Guerra Mondiale.

OLTRE L'INDIVIDUALISMO

"Ognuno per sé", è uno dei pensieri ricorrenti tra i lavoratori al giorno d'oggi. Si diffonde la sensazione che gli stipendi non tengono il passo dell'inflazione, che lavorare in due non basta più...

Quindi? Come affrontare i mutamenti che avvengono nella società e che toccano in prima persona le nostre abitudini? Accettare passivamente ciò che accade intorno a noi o cercare di comprenderne le ragioni?

Chi vuole **andare oltre una visione individualista**, sarà portato a riconoscere che l'internazionalizzazione del mercato del lavoro rende sempre più obiettivo ed evidente il legame che esiste tra lavoratori di paesi diversi. Quello che deve diventare altrettanto evidente è la comunanza dei loro interessi. Il recente spostamento di molte attività produttive nei paesi in via di sviluppo (Europa dell'Est e Asia in particolare) sta mettendo a repentaglio alcune delle conquiste su orari e salari raggiunte in Occidente nei decenni passati, talvolta gli stessi posti di lavoro. La reazione, tuttavia, non deve essere di proteggere il proprio posto invocando i dazi verso le merci di provenienza estera, ma di difendere le proprie condizioni salariali nei confronti del proprio datore di lavoro, in un'ottica di **alleanza internazionale con i lavoratori esteri**.

L'illusione è credere di poter difendere con successo i propri interessi immediati (sicurezza di un reddito, futuro pensionistico, tutela della salute, prospettive certe per i figli) senza collegarli agli interessi comuni dei lavoratori di tutto il mondo. **Nel capitalismo, infatti, gli interessi immediati sono sempre a rischio**, indipendentemente dalla volontà o capacità di difenderli.

La nostra vita, sia biologica che economica, dipende minuto dopo minuto dal sistema economico e politico mondiale, cioè internazionale. Dunque, questo stesso livello di riferimento deve costituire la chiave di interpretazione di ogni evento; riflettere sui fenomeni in termini internazionali, mondiali, globali ci permette di inquadrarli correttamente e di affrontarli.

IMPERIALISMO ITALIANO IN IRAK

Mentre la borghesia americana porta avanti i suoi interessi nel mondo con la superiorità militare, la borghesia italiana gronda anch'essa del sangue sparso prima dal regime di Saddam Hussein, ora dalla guerra di occupazione in Irak.

Non vi può essere una chiara posizione internazionalista senza una ferma denuncia del ruolo dell'imperialismo italiano in Irak, sia quando si colloca in posizione filoamericana, sia quando opera all'interno della alleanza con le vecchie potenze europee.

La presenza dell'imperialismo italiano nello scacchiere mediorientale è di lunga data. Nel 1980 ci fu un accordo con l'Irak per una importante fornitura militare al regime di Saddam Hussein: quattro fregate missilistiche, sei corvette e una nave di appoggio, tutte equipaggiate con materiale bellico italiano. Durante il conflitto Iran-Irak le forniture di tecnologie militari da parte dei paesi avanzati fu di venti miliardi di dollari; l'Italia partecipò per il 15% a quel macello da un milione di morti.

L'Italia è stata uno dei maggiori artefici del riarmo irakeno, servito a massacrare decine di migliaia di curdi e sciti. Nessuna cinica ipocrisia sulle armi di distruzione di massa potrà coprire questa verità!

Ora l'Italia, che con l'invio di truppe cerca influenza e concessioni petrolifere, è paese occupante e oppressore, complice degli orrendi massacri perpetrati dalle forze americane su città come Falluja.



NE' CENTRODESTRA NE' CENTROSINISTRA

Nei paesi imperialisti da tempo il Primo Maggio è stato svuotato dei suoi contenuti di lotta anticapitalista; trasformato da giornata di lotta a giornata di festa, è stato ridotto a uno stanco rituale, officiato da burocrati sindacali e attivisti della "sinistra" istituzionale, che vi partecipano con la stessa "passione" dei fedeli che si recano alla messa "almeno" a Natale.

In Italia il Primo Maggio "ufficiale" di quest'anno si presenta all'insegna del supporto alla corsa elettorale del centrosinistra, per affermare una gestione del capitalismo nazionale fondata sulla collaborazione interclassista: versamento dei TFR nei fondi pensione chiusi (quelli con la partecipazione dei sindacati e delle leghe delle Coop), moderazione salariale (aumenti pari all'inflazione programmata, come nelle richieste contrattuali), precarizzazione del lavoro secondo il modello del pacchetto Treu (apripista della legge Biagi), sfruttamento dei lavoratori immigrati per tenere bassi tutti i salari (la legge Turco-Napolitano ha preparato la Bossi-Fini). Sul fronte della politica estera, l'occupazione militare dell'Irak si vorrebbe che fosse legittimata da un contesto diplomatico diverso, magari mettendo un distintivo ONU o UE sulla divisa delle truppe italiane.

Noi lavoratori dovremmo sostenere tutto questo, per battere il governo Berlusconi.

Senza alcun dubbio il centrodestra va avversato e combattuto per la sua politica profondamente antiproletaria, ma ricordando che **sono proprio le ricette economiche e sociali del centrosinistra che hanno contribuito a creare le condizioni per l'affermazione di quelle del centrodestra, dividendo e piegando tutti i lavoratori al rispetto delle compatibilità capitaliste e al sostegno delle varie avventure di guerra.**

Centrodestra e centro sinistra indubbiamente non sono la stessa cosa. Tuttavia, seppur con modi e alleanze diverse, **entrambi questi schieramenti sono espressione di frazioni della grande e piccola borghesia, dunque propongono delle politiche riformiste per affrontare i problemi del capitalismo, in cui il proletariato deve solamente fare il proprio dovere e continuare ad essere sfruttato.**

Occorre dunque offrire ai lavoratori una prospettiva di classe, collegando la difesa dei loro interessi ad una azione internazionalista e rivoluzionaria.

INTERNAZIONALISMO E SINDACATO

La dimensione internazionale è ormai necessaria a tutti i livelli della lotta di classe, anche quella della semplice organizzazione aziendale.

Le grandi imprese, cuore del capitalismo dove si concentra la parte più avanzata del movimento operaio, sono imprese a carattere internazionale. Oggi, perciò, se si vuole portare avanti delle rivendicazioni anche solo sul piano aziendale, non si può prescindere dall'ingaggiare una lotta che abbia un carattere internazionale. Qualsiasi lotta ristretta a un singolo stabilimento, senza il coinvolgimento e il coordinamento tra i lavoratori facenti parte della stessa azienda, diventa una lotta sterile e dai risultati comunque precari. Un'impresa capitalistica di dimensioni internazionali possiede mille strumenti, dalla delocalizzazione degli impianti,



allo spostamento degli investimenti, all'utilizzo di differenze salariali, fiscali etc. per impedire che una singola rivendicazione in un singolo stabilimento possa avere un esito positivo.

Ai tentativi aziendali di mettere i lavoratori dei diversi paesi in concorrenza tra di loro, essi devono rispondere portando avanti internazionalmente le proprie rivendicazioni, da Mirafiori, a Melfi, alle fabbriche Fiat polacche, cinesi o brasiliane, mettendo in campo i punti di forza per sostenere i settori deboli nella difesa delle condizioni di lavoro.

LE CONTRADDIZIONI DEL CAPITALISMO

Le **contraddizioni che il sistema capitalista mondiale crea** sono evidenti e l'elenco sarebbe lunghissimo. Basti l'esempio dell'**impegno sottoscritto nel 2000 dai 189 paesi ONU** di dimezzare entro il 2015 la povertà nel mondo: oggi, dopo 5 anni, si ammette "sconfortati" che sono sempre oltre 1 miliardo gli esseri umani che sopravvivono con meno di 1\$ al giorno, 8 su 10 di questi sono malnutriti, 24.000 al giorno muoiono di stenti, 11 milioni di bambini all'anno muoiono a causa di malattie per cui esistono cure efficaci e di facile somministrazione. Gli stati avevano promesso di destinare agli aiuti lo 0,7% del loro PIL; invece arrivano a circa un terzo (0,25%), con gli USA e l'Italia agli ultimi posti (0,15% e 0,17% rispettivamente) e per lo più questi aiuti servono alle grandi potenze per la penetrazione dei loro prodotti.

Stesse considerazioni per le guerre. Secondo la Carta delle Nazioni Unite del 26 giugno 1945, gli scopi dell'ONU erano «*mantenere la pace e la sicurezza internazionale, sviluppare le relazioni amichevoli fra le nazioni, cooperare per risolvere problemi internazionali di carattere economico, culturale o umanitario e promuovere il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali*». Da quella data vi sono stati una ventina di grandi conflitti: la guerra in Corea, il Vietnam, l'Iran, l'Iraq e l'Afghanistan, sino alla guerra in Jugoslavia e in Iraq, con almeno 23 milioni di morti. E talvolta i belligeranti si fregiavano delle insegne ONU.

La **spesa militare mondiale** cresce, è arrivata già alla cifra stratosferica di circa 1000 miliardi di dollari annui, quasi 3 miliardi al giorno. Da sola potrebbe far quadruplicare il reddito di quel miliardo di persone che ora vive con meno di un dollaro al giorno.

Il nostro ruolo di lavoratori coscienti è andare a trovare quali sono le cause di queste sempre più evidenti contraddizioni, denunciando l'ipocrisia di chi appoggia il sistema basato sullo sfruttamento del lavoro e crea le premesse perché fame, miseria e guerre continuino ad esistere in questo periodo storico. Lo sviluppo della scienza e della tecnica permetterebbe oggi a tutta l'umanità una vita pacifica e florida, se fosse possibile indirizzarlo verso applicazioni utili come la diminuzione delle malattie e il controllo dei fenomeni naturali. E' assurdo trovarsi impreparati davanti a catastrofi come il maremoto che ha colpito il Sud-est asiatico: le apparecchiature di monitoraggio che avrebbero enormemente limitato i danni soprattutto umani del cataclisma costavano meno della metà dei 25 milioni di euro di premi elargiti nello stesso periodo in Italia per la lotteria di capodanno.

Per queste ragioni noi comunisti lavoriamo per il realizzarsi della previsione scientifica di Marx: «Quando, nel corso dell'evoluzione, le differenze di classe saranno sparite e tutta la produzione sarà concentrata nelle mani degli individui associati, il potere pubblico perderà il carattere politico (...) Al posto della vecchia società borghese con le sue classi e i suoi antagonismi di classe subentrerà un'associazione nella quale il libero sviluppo di ciascuno è la condizione per il libero sviluppo di tutti».

L'internazionalismo non è solo ideale ma necessità concreta

Lo sviluppo del capitalismo in tutto il mondo ha reso gli uomini sempre più interdipendenti nella produzione e nelle relazioni sociali, ma divisi in stati, soggetti a potentati economici in lotta per la spartizione del mercato.

Solo la lotta per il superamento del capitalismo e il passaggio alla società senza classi può sciogliere questa contraddizione. Questa lotta non può che essere internazionale e internazionalista.

Ve ne è tanto più bisogno oggi che le contraddizioni tra stati e tra imperialismi tendono ad acuirsi con l'emergere di nuove potenze, rendendo la guerra un dato ormai permanente.

Vi è tanto più bisogno di internazionalismo oggi che l'Italia è direttamente coinvolta nella sanguinosa occupazione imperialista dell'Irak, oltre che in una dozzina di altri interventi armati.

Anche la lotta per la difesa degli interessi immediati della classe lavoratrice, per il salario e contro l'offensiva di padronato e governo su flessibilità, orario, pensioni deve essere condotta all'interno di una prospettiva internazionalista, contro la proiezione imperialista dei gruppi economici italiani e dei loro governi, e per l'unità con i lavoratori di ogni paese e le loro avanguardie.

Solo chi lotta contro il proprio imperialismo può trovare l'unità internazionalista con i lavoratori degli altri paesi.

Per questo fine gruppi di lavoratori e militanti di diverse città hanno deciso la costituzione del COMITATO DI LOTTA INTERNAZIONALISTA. Esso intende riunire e coordinare le forze che condividono l'esigenza di diffondere tra le masse, nella classe lavoratrice e nella gioventù l'orientamento internazionalista nella sua forma più concreta.

Riteniamo che non ci si possa limitare alla semplice propaganda del principio internazionalista, ma si debba agire per un coordinamento di uomini-avanguardie e di energie di classe, che si contrappongano agli interessi nazionalistici della nostra borghesia e del suo stato, quale presupposto per il collegamento con i reparti d'avanguardia del proletariato dei vari paesi, unico modo per dare concretezza all'internazionalismo.

Si tratta di collegare per una battaglia comune l'operaio italiano con quello francese, tedesco... con quello russo, ucraino, polacco, rumeno, con quello, marocchino, ecuadoriano, americano, cinese, indiano... con i lavoratori di tutto il mondo.

Lo scopo comune non è semplicemente ideale, ma è fondato sulle necessità materiali, storicamente determinate, della classe lavoratrice internazionale.

La realtà ci impone una serie di compiti internazionalisti: l'opposizione alle guerre imperialistiche, a cominciare da quella dell'Irak, e ai tentativi da parte delle grandi imprese capitalistiche di contrapporre i lavoratori italiani a quelli di altri paesi sul terreno delle condizioni salariali e normative, con le politiche protezionistiche dei dazi doganali, con la divisione tra lavoratori italiani e immigrati.

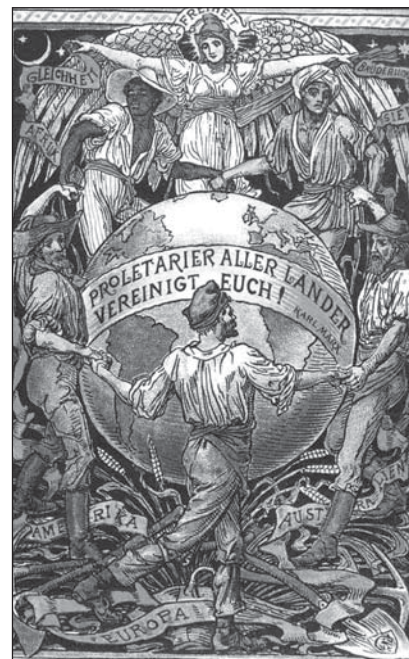
Non basta denunciare il solo imperialismo oggi più forte, quello americano. Vorrebbe dire disarmare i lavoratori francesi, tedeschi o russi nei confronti delle proprie borghesie imperialiste, che si contrappongono a quella americana; e domani anche quelli italiani – ad esempio se con l'Unione di Prodi al governo l'imperialismo italiano optasse per l'alleanza con l'asse franco-tedesco. Il nostro internazionalismo non appoggia uno schieramento imperialista contro un altro; non si illude che potenze come quelle europee, una volta che riuscissero a centralizzare le loro forze, sarebbero meno rapaci e guerrafondaie di quella americana: ne hanno già dato prove sufficienti nel secolo passato. Il proletariato resterebbe carne da cannone.

Siamo contro tutti gli imperialismi, a partire da quello di casa nostra.

Oggi le posizioni internazionaliste sono estremamente deboli nella classe, per le sconfitte subite nel passato. Tuttavia la diffusione del lavoro salariato nel mondo ha reso sempre più mature le condizioni per la ripresa di queste posizioni. Si tratta di una battaglia che richiede un lavoro continuo, passione rivoluzionaria, e anche un grande sforzo teorico per afferrare la realtà in continuo mutamento.

Il Comitato di Lotta Internazionalista si propone come punto di incontro e di confronto, di elaborazione teorica per chi condivide queste prospettive; non semplice circolo di discussione, ma centro di raccolta e divulgazione di analisi e informazioni sul capitalismo e il movimento operaio internazionale, e coordinamento di energie per l'azione internazionalista nella nostra classe. Respinge chiusure settarie, ed è aperto a tutti coloro che sono disposti ad impegnarsi fattivamente per la ripresa dell'internazionalismo, in Italia e nel mondo.

Comitato di Lotta Internazionalista



Comitato di Lotta Internazionalista

www.lottainternazionalista.org

per contatti:
Torino 340 3693914
Milano 340 7754109